

SOCIALISMO ITALICO

IL CONGRESSO DI MILANO

Con un profondo senso di malinconia ho seguito la discussione avvenuta al congresso di Milano su la direttiva del partito socialista: discussione lunga e difficile, aspra, e qualche volta violenta, materata di quisquiglie personali e di piccole ire di parte, più che di idealità portate con la pratica a contatto fecondo.

Tutti — o quasi tutti — gli oratori sono stati concordi nel lamentare la profonda decadenza del partito socialista italiano: ma la discordia, determinata dalla mancanza di unità di intenti e di mezzi, si è manifestata chiaramente quando ognuno ha voluto ricercare le cause ed i rimedi di questa decadenza. E le tendenze del socialismo italiano — che parvero sepolte al congresso di Firenze, con l'espulsione dei sindacalisti — hanno dato una nuova prova della loro vitalità. Non è stata una resurrezione, perché esse non mai morirono, anche se in un dato momento — per virtù della formula integralista — parve raggiunta quella concordia tanto agognata, che noi crediamo destinata a restare un sogno. Perché il partito socialista ha in sé un profondo vizio d'origine, al quale devono imputarsi i disastri, le accuse, lo scarico delle responsabilità, al quale dove imputarsi, in una parola, la profonda, inquietante debolezza organica da cui è pervaso il socialismo italiano.

Il partito socialista è per sua natura un partito economico, che non ha programma politico, e della politica non si occupa se non in quanto essa può impedire od agevolare la risoluzione dei problemi economici fondamentali.

E non è chi non veda il contrasto inconciliabile che è tra questa concezione, e l'azione pratica, quotidiana che il partito socialista svolge nel parlamento, nel giornalismo, nelle amministrazioni, nel campo stesso della resistenza e della organizzazione operaia. Il partito socialista vive oggi la vita politica, ed è considerato dagli avversari e dagli affini, non meno che dai suoi stessi componenti, un partito politico.

È evidente che il socialismo italiano, che dà tanta importanza all'azione parlamentare dei suoi deputati, debba incominciare ad occuparsi un po' dello stato e della forma di governo, se vuol sussistere come partito. Ed è strano come il Salvemini, che invocava al congresso di Milano una pronta ed energica azione in favore delle classi più arretrate — a questo proposito si è parlato perfino di socialismo del nord e socialismo del sud; il che rivela il completo fallimento dell'internazionalismo. Oramai non solo ogni nazione, ma ogni regione, ogni città ha un socialismo suo proprio, foggato in una certa particolare maniera —, è strano, dicevo, come il Salvemini non abbia compreso che un partito non è onnipotente e che non può esercitare un'azione quale tutti i meridionali desiderano, se non si occupa della forma di governo, che è problema essenzialmente politico: perché soltanto un governo può fare tutto ciò che ha detto il Salvemini in favore delle classi arretrate.

Il partito socialista è un partito apolitico: termini antitetici soltanto in apparenza: perché l'essere apolitici in un paese che si regge a monarchia costituzionale, vuol dire essere monarchici.

I socialisti, mi diceva alcuni giorni or sono un amico carissimo, sono repubblicani dove un partito repubblicano non esiste; ma in Italia, per distinguersi da noi, sono più o meno copertamente favorevoli alla dinastia dei Savoia.

L'amico ha perfettamente ragione: antiborghesi, antimassoni, antisportisti, ma non antimonarchici; anzi — lo ha detto Mazzoni al congresso di Milano — antirepubblicani in odio al partito nostro, se non in odio alla repubblica. Il partito repubblicano? Già: è invalso l'uso, tra i socialisti d'Italia, di dire con una cert'aria di scherno: — Una cattiva copia del nostro. — Ecco, dato e non concesso che il partito repubblicano sia cattivo — noi non pretendiamo di avere il deposito esclusivo della verità —, copia, se lo permettono i socialisti d'Italia, proprio no. È proprio il partito socialista invece, che ha accoglierlo il programma economico mazziniano — che noi abbiamo avuto il torto di non agitare abbastanza — aggiungendo ad esso non sempre del buono e non sempre del vero: per esempio, la famosa teoria marxista dell'impovertimento, che — Turati lo ha dichiarato al congresso di Milano — è apparsa vera al pensatore di Treviri per le condizioni speciali del momento; in altri termini, è un errore di ottica sociale. E i socialisti sanno benissimo che la formula economica repubblicana, che Giuseppe Mazzini non poté svolgere, perché gli mancò la vita: *capitale e lavoro nelle stesse mani*, equivale all'altra, di Carlo Marx: *proprietà collettiva dei mezzi di produzione*.

Ma allora — potrebbe obiettare qualcuno — voi siete socialisti. Se al signor qualcuno piace, noi siamo socialisti, e non esitiamo a dirlo alto e forte: socialisti che non commettono l'errore di soindere dal problema economico il problema politico, che sono intimamente connessi tra loro, come tutte le questioni di etica sociale.

Si condanna il nostro riformismo come assurdo; si viene avanti con il solito luogo comune della pregiudiziale antimonarchica; si grida contro i nostri deputati che vogliono rifarsi una verginità politica perduta nell'entrare in parlamento, col negare il voto di fiducia a qualunque ministero. Ma si dimentica che noi possiamo condannare il riformismo socialista, che la pregiudiziale anticapitalistica rende assurdo: e lo condanniamo in fatti, qualora sia spinto alle ultime conseguenze del ministerialismo od ultranza e della partecipazione al potere.

Dare il voto di fiducia ad un ministero, salire al potere per volontà di un re, significa accettare tacitamente la monarchia capitalista e borghese: la quale in fatto di riforme politiche ed economiche, può cedere sino ad un dato punto, e non di più, perché indietreggiando ancora sentirebbe mancare il terreno sul quale poggia, e precipiterebbe nell'abisso. A questo punto, per attuare la riforma economica, occorrerà l'atto violento — che noi accettiamo come necessità storica, e non come metodo di azione quotidiana: il che vale a differenziarci dai sindacalisti — il quale avverrà forse, come tutto ci dà a vedere, pacificamente.

Ma i socialisti tutto questo non vogliono comprendere: e si dicono apolitici in odio ai repubblicani d'Italia, e per fare qualche dispetto ad essi non votano un telegramma di plauso ai repubblicani del Portogallo.

I socialisti, al congresso di Milano, hanno applaudito Nino Mazzoni, il quale dichiarava che i repubblicani di Romagna hanno combattuto l'ultima loro battaglia, in favore dei proletari meno proletari e più psicologicamente borghesi: i mezzadri. Ed ha fatto un quadro a colori oscuri, a tinte strane, del

partito nostro in Romagna, rinnovando contro di esso l'accusa di essere il responsabile della scissione del proletariato, e l'accusa di krumiraggio, e tratteggiando ad *usum delphini* la questione delle macchine: ed ha dimenticato di dire che i repubblicani proposero la soluzione delle cooperative miste, che il deputato socialista di Imola, Antonio Graziadei, dichiarava la più giusta e la più rispondente al programma economico del partito.

Ed è arrivato, l'ineffabile Mazzoni, a dichiarare che è possibile una alleanza coi partiti democratici, ma non una coi repubblicani; suscitando con ciò le proteste di un congressista, tutt'altro che tenero per i nostri amici, Gaetano Salvemini; ed ha concluso chiedendo un atto di solidarietà, non con degli ordini del giorno platonici, ma con la promessa reale, sicura, di dire ai repubblicani: — Voi insidiate, combattete, perseguitate i nostri compagni della Romagna, e portate la scissione nelle file dei lavoratori. Ebbene, in quegli ambienti dove voi siete pochi e deboli, non vi perseguiteremo, perché non siamo il partito della vendetta, ma vi isoleremo. — Giustissimo, o cugino Mazzoni: guardatevi dal colera repubblicano!

Bellissime parole le vostre, piene di generosità per il condono delle persecuzioni e della vendetta: opportune specialmente nel momento in cui le avete pronunziate, mentre a Ravenna si stava stringendo un patto, in virtù del quale le due Camere del Lavoro si impegnavano alla solidarietà ed al rispetto reciproco: primo passo che potrebbe anche condurre alla pace, dopo tanta guerra non sempre inruenta e leale.

Il congresso di Milano, infine, in odio alla massoneria — che nell'ordine del giorno Turati è detta corporazione fondamentalmente estranea allo spirito della lotta di classe — ha votata l'intransigenza amministrativa e politica, se le alleanze non risultino giustificate da motivi eccezionali, condannando la politica dei blocchi anticlericali, per non perdere la fisionomia particolare del partito socialista. Viceversa poi, discutendosi l'azione parlamentare, ha approvato il ministerialismo del gruppo socialista: forse perché la confusione con le maggioranze parlamentari, vale a chiarire sempre più quella fisionomia che minacciava di cancellarsi per le alleanze democratico-anticlericali: e la fisionomia appare quella di un roseo radicalismo borghese.

Così, nel congresso di Milano, la tendenza ultrariformista, che non disdegna, come cosa inutile, neppure la monarchia, ha finito per trionfare; e non sono valse le accuse dei rivoluzionari e degli oratori di quella frazione impersonata dal Salvemini, che fu detta riformismo di sinistra, per far condannare l'opera dei deputati socialisti: la mozione presentata da Filippo Turati ha avuto la maggioranza assoluta, per più di mille voti.

Seguendo il congresso di Milano, io pensavo per qual ragione Enrico Ferri sia stato scomunicato dai dirigenti del partito socialista: perché nessunissima differenza vi è tra l'esule volontario e i leaders del riformismo di destra, che a guadagna l'odierna battaglia: radicaloidi luzzattiani, che si compiaciono ancora di mascherarsi da apostoli e da reattori del proletariato, forse per burla, forse per inveterata abitudine: perché la politica è vendicatrice di masochere.

E pensavo, e penso tuttora, che i repubblicani sono più socialisti di tutti i socialisti d'Italia.

spectator.

Il banchetto di Alba I Comuni e la retorica

I banchetti politici sono bellissime istituzioni. Ivi, nell'aria olezzante del nidor dei cibi e sotto l'auspicio dei vini generosi, la mente si fa arcinvida, l'animo si gonfia ardito e lo scillingagnolo, divenuto speditissimo, snocchia cose su cose, quelle che i giornali chiamano, poi, *comunicazioni ufficiali*. Così del discorsissimo di Alba, conferenziere alle molte centinaia di tripudianti, l'on. Calissano sottosegretario agli interni, aedo autentico di papà Gligione con benevolo « riveduto e corretto » disse: quell'altro: l'arbitro in vacanza. E delle molte cose sciorinate all'aspettativa ansiosa della penisola, talune riguardano i Comuni e a queste io intendo contenermi, sebbene, magistralmente, ne abbia toccato un autorevole articolista nel numero passato. Vero, l'argomento è, o parmi, così interessante e vivo, che vale la pena soffermarsi ancora alcun poco, recando considerazione non lieve o scarsa.

Pei Comuni, dunque, che promette il governo della terza Italia? « Revisione della legge comunale e del pedissequo regolamento; riforma elettorale; provvisori tributarie, igieniche; migliorie (saranno rose?) ai funzionari ».

Non sarebbe, data l'incuria cronica e vergognosa di chi siede al potere, poca messe da raccogliere, pur sempre tenendo per certo, di cui è lecito dubitare pel malvezzo e per esperienza, che il seme fruttifichi; ma, o non sono codeste misure, gettate là d'accenno, se non palliativi allo spappallamento rovinoso da cui vediamo disgregati i nostri Enti locali alle prese col vizio d'origine e con la necessità vie maggiori nell'urgere dei tempi? Vizio d'origine che ha radici nel sistema burocratico ed accentratore pel quale alle cellule fondamentali della nazione si toglie ogni minima e ogni timida iniziativa, asservendola ai ceppi di una norma unica, vecchia, contraddittoria e vessatoria; ai controlli senza fine di tutte le autorità superiori; ai capricci della politica; alle vergogne dell'intrigo e delle clientele; alla tabe dell'imperialismo di Stato onnipotente, onnivagante e onnicitante. Questo il nocciolo della questione. Di qui dovrebbero iniziarsi le riforme col concedere ai Comuni la necessaria e cauta autonomia — non a parole o per astrazioni filosofiche — di fatto, sì che potessero spiegare l'opera loro, essenziale e sostanziale alla vita della patria, secondo la speciale indole propria e i peculiari bisogni e la specifica fisionomia, lungi dall'uniforme incapecciamento nella misera veste della legge stereotipata la quale, a tante e svariate regioni d'Italia, così diverse fra sé, rappresenta il favoloso letto di Procuste e la ragione vera e non ultima delle piaghe dei nostri Enti locali.

Altro che riformette, e promesse ed empiastri e revisioni o rabberciature! Conviene andare a colpire il male alla radice, svecchiando, concedendo libero sfogo alle energie comunali, ponendole sul terreno di un fecondo e sano rigoglio: in una parola, abbattendo i vecchi pregiudizi, le rancide formule, le viete paure retrive e inondando l'ambiente tisiso e stento di un ossigeno che manca affatto, malauguratamente! Le misure finanziarie, igieniche, tecniche, amministrative che in piccole e dosi omeopatiche si propinano ai nostri municipi affastellato una legislazione caotica e talor contraddittoria, resa peggiore dai regolamenti, dalle circolari, istruzioni e simile profluvio di cattivo italiano talora sibillino — altro merito di chi sonnecchia nelle più alte sfere — non raggiungeranno altro effetto pratico che quello di accrescere il marasma, la mole grave degli oneri e sperequare, vie più, la rispondenza tra sforzo di azione e ostacolo da allontanare; in una parola rincredendo quello stato di turbamento materiale e direttivo in cui i municipi italiani versano da tanti anni e in cui si dibattono indarno, per sfuggirne. Elaborare ed escogitare norme di benessere locale con effetto nella compagine della Società — in cui la vita del Comune ha tanto peso — denoterebbe buon segno di menti pratiche e oneste quanto adeguate fossero le forze, d'o-

gni specie, intese ad attuarle: viceversa indispongono e rendono irreparabile il male quando, per impotenza e inadeguatezza, debbansi lasciare o come lettera morta o recata a compimento senza perfezione e non nella dovuta misura.

Solo allora, quando i Comuni si porranno nella condizione di poter liberamente e arditamente muoversi, sarà possibile parlar di rinsanguamento e di guarigione.

Fert.

NOTERELLE E CHIOSE

Idillio clericico-sabauda

Nulla di nuovo è sotto il sole, o lettori. Specialmente sotto il sole di questo cielo d'Italia, il bel paese nel quale avvengono tutte le cose più strabanti che a fit di logica sembrerebbero le più assurde: sì che vale a dimostrarsi come anche la logica, al pari della matematica — ciò che risulta dal computo dei voti dei molti asari meridionali, fedeli al ministero — è null'altro che un'opinione.

In Italia — per tradizione, per interessi, per aspirazioni — siamo antiaustriaci: ma alleati dell'Austria. In Italia abbiamo un ministero, presieduto da un eminente economista, che è anche un uomo eminentemente decorativo: erede voi, lettori, che il vero capo del governo sia lui? No. Il vero capo del governo, anzi il governo stesso, è un ex-presidente del consiglio, tuttora regnante ed imperante. In Italia abbiamo un partito socialista, che dovrebbe essere antiborghese, ed antimonarchico di conseguenza: ed è, viceversa, il più borghese ed il più monarchico di tutti i partiti.

Dunque, non c'è da meravigliarsi né pure se la monarchia sabauda — che, per entrare in Roma, dovette lottare con le milizie pontificie — è in perfetto idillio con il Vaticano. Molto più che un deputato cattolico — o cattolico deputato — ha proclamato in parlamento Roma intangibile: e non importa se questa frase abbia o no suscitato le proteste di Merry del Val. Come vanno, eminenza, le congregazioni portoghesi? —

Sì, è vero. È innegabile che Nino Bizio e Giuseppe Garibaldi se ne sarebbero, forse, meravigliati: ma quelli non erano uomini di governo. E poi, dal Vaticano partono quasi ogni giorno le affermazioni teoriche del diritto pontificio al dominio di Roma: ma la teoria, in Italia, non concorda mai con la pratica — così concordasse l'azione dei socialisti con le loro teorie! —; e poi, le affermazioni teoriche non fanno male a nessuno. Fanno assai più male ai membri della famiglia reale le grida sediziose dei repubblicani!

È se un organista benpensante, e rispettoso della dinastia dei Savoia, ha interrotto un brano di musica sacra, per far risuonare sotto le volte del tempio della Vergine del Rosario di Parma, i tre taraxin di Gabetti, all'ingresso della regina madre, nulla di male: anzi...

Anzi, in fondo in fondo, il ragionamento di quell'organista benedettino è profondamente sensato e giusto.

Convenuto, lettori. Ha pensato il molto reverendo: — Che risuonino in chiesa le note, che un giorno parvero giacobine, della marcia reale, sarà anche sconveniente. Ma, dopo tutto, è molto più sconveniente, per la regina madre e per noi, che risuonino per le vie le note della Marsigliese — la quale, indubbiamente, è molto più giacobina dell'anno sabauda.

All'anno dei lavoratori, probabilmente, l'organista non ha né pure pensato: il socialismo è un sole dell'avvenire, e lo sarà per molto tempo ancora, se l'hanno a fare i socialisti d'Italia.

Già. Consideriamo la repubblica portoghese. È la repubblica francese: la cocciata delle congregazioni; la separazione della Chiesa dallo Stato... Non si sa mai. Se i repubblicani d'Italia rassomigliano a quelli di Francia e del Portogallo, è molto meglio allearsi con la monarchia — anche se sta al potere un ministero radio-socialista — e suonare la marcia reale in chiesa. Tant'è: il potere temporale, probabilmente, non verrà più.

Ragionamento molto più sensato dei molti simili fatti dall'eminentissimo Merry del Val. È l'organista ha suonato la marcia reale, per onorare la regina madre...

...A proposito: quando uscirà il papa dal Vaticano? E quando accetterà i milioni giacenti per virtù della legge delle guarantigie? IL SOFO.

Abbonatevi:
al Popolano e a La Ragione

IL NOSTRO DOVERE dopo il Congresso Socialista

Le deliberazioni del Congresso Socialista nei riguardi del partito repubblicano non avranno meravigliato i nostri amici e lettori.

Il Congresso fu tutto dominato dalla preoccupazione della situazione di Ravenna. Preoccupazione derivante non solo dalle condizioni poco liete in cui la lotta ha posto il partito socialista ravennate; ma soprattutto dal fatto che nell'urto delle due o tre o quattro tendenze (riformisti di destra e di sinistra — integralisti — rivoluzionari) coloro che potevano far traboccare la bilancia della vittoria dall'una piuttosto che dall'altra parte, venivano ad essere proprio i delegati romagnoli.

Quindi la necessità di ingraziarsi questi delegati. E per far ciò nessuna migliore maniera che di far vanta di una fobia repubblicana — reale o fittizia poco importa.

Se la lettura delle relazioni del Congresso non ci ha ingannati questa ci sembra la spiegazione di quanto al Congresso stesso è stato deliberato.

Un sintomo che rivela l'esattezza della nostra diagnosi, ci pare questo: subito dopo la votazione dell'ordine del giorno Turati contro i repubblicani, molti congressisti parvero pentiti del passo compiuto. E i giornali di ogni partito e colore riportarono giudizi di eminenti personalità socialiste, che non nascondevano il loro malessere per quel che era avvenuto.

Noi non ci sgomentiamo della deliberazione di Milano. Non per la forma come essa è redatta, giacché gli ebdomadari socialisti ci hanno abituati a ben altre ingiurie e volgarità. Non per le conseguenze, perché crediamo, che a conti fatti, l'applicazione dell'intransigenza non nuocerà ai noi più di quel che possa nuocere ai nostri ex-affini. D'altro lato noi teniamo assai moderatamente ai successi elettorali e in Romagna la applicazione della tattica intransigente non costituisce una novità. Non per la sostanza, perocché noi pensiamo che a nessun partito sia ormai lecito impugnare i fulmini delle scomuniche o instaurare un nuovo sillabo.

I fatti si fanno così spesso e così volentieri beffe e giuoco di tutte le teorie e di tutte le dichiarazioni dei congressi!

Noi restiamo, dopo le scomuniche di Milano, come e dove eravamo. Non abbiamo ragione né di gioire né di disperarci.

Perché veniva a parlare con noi di atteggiamenti antiproletari del partito repubblicano e non sappiamo se assurdo o ridicolo.

Certo fino a quando la storia delle contese operaie in Romagna sarà fatta dall'ultra-rivoluzionario Mussolini o dal riformista Mazzoni, nessuno stupore che ci si accusi di tradimento verso il proletariato. C'è anzi da trovar strano, che, contro di noi, non si dica qualche cosa di peggio.

Ma poiché i fatti sono alquanto diversi da quelli che quei due signori han raccontati al Congresso socialista, non passerà lungo tempo senza che giustizia sia fatta.

Intanto giustizia ce la rendono, in Romagna, i lavoratori, i quali si ostinano, nella grande loro maggioranza, a non dare il mandato di procura ai predetti signori.

A noi, in vero, pare impossibile che a Milano nessuno siasi fatta questa semplice domanda: « ma se davvero questo partito repubblicano agisce contro gli interessi dei lavoratori, come va che una gran parte di questi lo segue? sono dunque questi operai così settari da preferire al loro interesse il vincolo di partito? o non è stato perché, per avventura, un vincolo si voleva loro imporre, che hanno voluto far parte per sé stessi? ».

Ma la domanda non è stata fatta e il Congresso ha votato come un sol uomo l'anatema contro i repubblicani.

Noi — dicevamo — restiamo quali sempre fummo.

Potremmo ripetere qui le molte domande e riflessioni che alla lettera degli ordini del giorno di Milano rivolgemmo a noi stessi.

Per esempio: come si concilia il concetto del riformismo col dogma della intransigenza elettorale? non è ovvio, che un ambiente di democrazia consentirà maggiori conquiste di un ambiente di reazione? non vi ha contraddizione fra lo stato di guerra che nel paese si determina fra i partiti e la possibilità di appoggiare sia pure transitoriamente un ministero?

Inoltre: come stanno insieme la guerra dichiarata contro i mezzadri che vengono così espulsi dai quadri del proletariato e l'appoggio alle rivendicazioni degli impiegati, meno proletari dei contadini e la difesa della piccola proprietà terriera?

Per il conflitto di Ravenna

Un concordato tra le due Camere del Lavoro.

Dopo tanti mesi di lotta aspra e violenta tra i lavoratori repubblicani ed i lavoratori socialisti del territorio di Ravenna, dopo tanti conflitti a mano armata, che hanno arrossato di sangue il fertile suolo di questa nostra Romagna solatia, si incomincia a sentire, da le due parti contendenti, il desiderio di una pace feconda di serenità e di lavoro: è la reazione naturale che sorge, dopo gli eccessi di brutalità a cui si è trascesi nell'ardore della battaglia.

Il conflitto politico determinato dal cozzo inevitabile tra il partito repubblicano e il partito socialista, conflitto che si è reso tanto più difficile e pericoloso in quanto è dilagato nel terreno economico — che il conflitto abbia origine politica lo riconosce anche Nino Mazzoni, *arcangelo di pace* —, aveva tanto riscaldata l'ambiente operaio, che all'inizio dei lavori delle terre lavorate in terzaeria, era generale l'aspettazione di una guerra collettiva e illimitata, da le molte armi e da le molte vittime. Senonché quando a San Zaccaria si trovarono di fronte i due eserciti di lavoratori, in tutti sorse il desiderio di un accomodamento pacifico: una commissione di braccianti della vecchia Camera si reed dall'amico nostro Fusconi, il quale si abboccò con amici ed avversari; e fu deciso un armistizio di ventiquattro ore. E le due Camere si trovarono per la prima volta in contatto ufficiale, senza bisogno di intermediari.

Fu nominata una sotto commissione, nella quale fu deciso un concordato, del quale presero atto i rappresentanti delle due Camere, salva però l'approvazione delle rispettive assemblee generali.

In esso si stabilisce in linea di fatto che le terre in terzaeria lavorate dai terziari dell'una camera non saranno lavorate da quelli dell'altra; sul terreno condotto in economia potranno lavorare gli operai delle due camere, con le tariffe concordate; impegnandosi gli operai della nuova a far atto di solidarietà con quelli della vecchia, se questi fossero rifiutati dall'agricoltura.

Nei lavori condotti in economia, verrà stabilita la proporzionalità di lavoro in ragione degli iscritti alle due Camere; impegnandosi i lavoratori della vecchia Camera a lasciare libero il lavoro ai terziari della nuova, qualora rifiutassero gli iscritti alla vecchia Camera il lavoro con le tariffe già concordate.

Questo in linea di massima il concordato: aggiungendo che in caso di rottura dei patti già conclusi dalla nuova Camera, le due Camere si impegnano a non concludere nessun patto se non di comune accordo.

Ora, sarebbe esagerato il ritenere che con questo concordato venga risolto il difficile e complesso problema che agita e turba la popolazione operaia del Ravennate, dal momento

Ancora: come si può pensare di applicare la stessa norma all'Italia del Nord e del Sud? ai paesi industriali ed agricoli? a quelli dove il clericalismo e le camorre imperano e a quelli dove il clericalismo è debellato e le camorre non esistono?

Ma sarebbe inutile, forse, domandare.

A noi premono soprattutto due cose: la dignità del partito e per questa noi confidiamo, più che nelle decisioni *ad irato* nell'opera dei nostri amici; — e la pace civile, che non deve essere turbata dagli eccessi, dalle amplificazioni, dalle generalizzazioni degli ex-affini.

Nel momento in cui parole di pace erano necessarie, si vollero pronunciare parole di guerra.

Facciamo i nostri amici repubblicani che la responsabilità di questo atto resti tutta ed intera a coloro che se la sono assunta.

che rimane insoluta la questione delle macchine — che non è la causa, no, del conflitto: ma costituisce, per così dire, l'asse del problema attuale —; ma non è piccolo il valore morale dell'accordo, in quanto è l'espressione del desiderio sorto tra le due Camere del Lavoro — che sono quartier generale dei due partiti —, che si addivenga ad una pacificazione.

La nuova Camera del Lavoro ha già approvato il concordato, apportandovi alcune modificazioni ed aggiunte; la vecchia Camera, nella quale è parso per un momento risorgere l'ira di parte e lo spirito di combattività che vuole la lotta ad oltranza, dopo aver domandato anche essa una proroga di ventiquattrore per tre volte di seguito — dopo una lunghissima ed assai movimentata discussione con i rappresentanti della Camera nuova — ha anch'essa ratificato il concordato, il quale resta così concepito:

Ferme restando le questioni di principio sostenute dalle parti, i sottoscritti in rappresentanza della Federazione braccianti del comune di Ravenna, stabiliscono quanto segue:

1.° Le terre in terzaeria lavorate in passato dai terziari della vecchia Camera del Lavoro non saranno lavorate dai terziari della nuova Camera.

2.° Le terre in terzaeria lavorate in passato dai terziari della nuova Camera non saranno lavorate dai terziari della vecchia Camera.

3.° Su i terreni condotti a prato potranno lavorare contemporaneamente i braccianti delle due Camere con una proporzionalità in ragione dei rispettivi iscritti. Sono a carico dei lavoratori delle due Camere di partecipare o meno a parità di numero di rappresentanti alla commissione che dovrà definire l'applicazione delle tariffe concordate per i foraggi. Qualora l'Agraria negasse lavoro agli iscritti della vecchia Camera, la nuova farà atto di solidarietà colla vecchia. Se i lavoratori della vecchia Camera rifiutassero il lavoro con gli orari e i salari concordati, non faranno alcuna opposizione verso quelli della nuova Camera che continueranno a lavorare le terre ugualmente.

4.° Una commissione composta di tre rappresentanti per ciascuna delle due Federazioni assistita dai due relativi segretari federali o camerari, dovrà esaminare e decidere con i criteri della proporzionalità, in ragione degli iscritti delle due Camere, tutti i casi in cui, per terziarie assunte o da assumere o per speciali affittanze o per assunzione da parte di cooperative di terre o lavori, una delle due parti sia stata danneggiata con diminuzione di lavoro; in questi casi dovrà essere compensata del lavoro perduto o con assegnazione di parte di tali terreni o con assegnazione a terziaria di quelle terre che in passato erano condotte in economia oppure di quelle che da prati vengono coltivate a cereali. La commissione farà pure una statistica delle terre tenute in terzaeria, e ciò per la ripartizione del lavoro.

In caso di rottura dei patti le due Federazioni di braccianti si impegnano di non concludere nessun nuovo patto se non per nuovi accordi.

Inutile aggiungere che gli Agrari commentano in tono agrodolce il concordato — che noi speriamo sia inizio di un periodo di pace feconda e di lavoro —, perché era tutto loro il vantaggio derivante dalla scissione del proletariato; ed i signori proprietari sanno benissimo che *vis unita fortior*.

E noi, rallegrandoci dell'avvenuto accordo, auguriamoci una volta

per sempre che la compagine dei lavoratori nell'avvenire sia unita, per esser più resistente e più forte.

I lavori della commissione parlamentare.

Mentre il concordato per le terre lavorate in terzaeria si stipulava a Ravenna, si è radunata a Roma la commissione parlamentare incaricata di studiare le cause determinanti e l'ambiente in cui si svolge la lotta di Romagna, per riferirne poi al governo, consigliando a questo i provvedimenti che essa crede più favorevoli a sanare il profondo, doloroso dissidio.

A far parte della commissione, presieduta dall'on. Bruno Chimiri, sono stati chiamati, a rappresentanza dello stato socialista, gli on. Bissoletti e Bonomi, a rappresentanza del gruppo repubblicano, gli on. Comandini e Viazzi.

Il presidente del Consiglio ha inaugurato con un discorso i lavori della commissione stessa: ha parlato di legislazione nuova intesa a regolare in modo nuovo e più giusto i rapporti tra capitale e lavoro; ha elogiato la sapienza degli agricoltori romagnoli; ha fatto moltissimi complimenti agli amici e sopra tutto agli avversari.

Fin qui, nulla di male: sappiamo benissimo che il Luzzatti ama la libertà e deve ricoprire con un sercitetoso pesantissimo ammantato di metafore, di invocazioni, di reticenze, il concetto informatore del suo pensiero. Ma ha parlato degli agrari di Romagna come di nemici e questa nota radice-socialiste sfuggita alla gola canora del gran Gigione, ha indisposto terribilmente il *Corriere di Romagna* — il quale, evidentemente, è indisposto per la piaga che le cose vanno prendendo, affatto sfavorevole ai suoi amici. E l'organo del moderatissimo ravennate non risparmia critiche ironiche al discorso del presidente del Consiglio.

Non importa: conosciuta la bestia, i ragli non impressionano più — direbbe il nostro confratello socialista di Cesena.

Intanto la commissione, dopo lungo ed animato discutere, ha deciso un sopra luogo, ed ha stabilito così il proprio programma di lavoro:

1.° condizioni generali dello stato della produzione, delle culture agrarie e della proprietà fondiaria nelle zone soggette all'inchiesta in relazione alle cause economiche della agitazione attuale.

2.° il contratto di mezzadria considerato nella sua struttura giuridica e negli effetti economici e sociali. Se questa forma di contratto sub sostanziali modifiche nell'ultimo ventennio. Il contratto di terzaeria e suoi effetti economici. Come si distribuiscono le terre in terzaeria fra i braccianti. Se i relativi contratti risultano da scritture singole o da una tariffa generale concordata con le organizzazioni alle quali si riferiscono i singoli contratti verbali. Effetto delle bonifiche nei rapporti fra proprietari e lavoratori della terra.

3.° condizione dei braccianti assunti come avventizi a giornata o a cottimo, e loro rapporti coi proprietari e coi mezzadri. Rilevare se l'aumento delle mercedi sia stato in relazione coll'andamento della produzione e colla variazione dei prezzi dei prodotti nell'ultimo decennio. Cause e caratteri della disoccupazione, se stagionale, se da sovrappopolazione, se da eccesso di tariffe e mezzi coi quali si è cercato finora di provvedervi. Come sono costituiti e come funzionano gli uffici di collocamento. Cause dei conflitti di interesse fra mezzadri, terziari e braccianti e loro conseguenze. Come è stata e come si è svolta la questione delle macchine agricole in occasione dei più recenti conflitti;

4.° cooperative di braccianti per l'esecuzione di lavori pubblici. Qualità e quantità di lavori ad essi affidati. Effetti degli alti salari ai braccianti associati nei rapporti dell'economia agraria. Cooperative di braccianti per assumere fitanze agrarie; loro costituzione e modo come funzionano. Conseguenze economiche e sociali di queste nuove forme di contratto collettivo;

5.° influenza di ciascuna degli accennati fattori economici nei conflitti fra capitale e lavoro agricolo, fra le diverse categorie di lavoratori, segnatamente fra mezzadri e braccianti, e quanta parte vi abbia la politica.

Il lavoro d'indagine sarà ripartito a Ravenna stessa, dove l'intera Commissione d'inchiesta si recherà il 9 novembre; ed ivi, dopo un primo esame, verranno nominate le sottocommissioni in ognuna delle quali sarà rappresentato un deputato di estrema sinistra, e che partiranno per le varie località dell'inchiesta.

Noi non saremmo completamente sinceri, se affermassimo essere nostra convinzione che la commissione parlamentare possa indicare al governo la panacea che valga a sanare la piaga: ma attendiamo, comunque, che i lavori siano terminati per dare sul valore di essi il nostro modesto giudizio.

Leggete:

La Ragione

CORRISPONDENZE

Formignano.

Funerale. — Sabato scorso 23 corr. ebbero luogo i funerali del minatore CARLO FANTINI, vittima di un infortunio sul lavoro, nella miniera Brusca Vecchia, della Ditta Trezza-Albani, che riuscirono una vera manifestazione di stima e di affetto per l'estinto.

Al corteo, che si formò in principio della salita di Formignano, presero parte oltre 800 persone; la musica del Circolo A. Saffi di Borello; la Lega Zolfatai di Formignano e quella catandini di Borello, con bandiera.

La sezione della Lega Minatori di Borello, alla quale l'estinto apparteneva, ringrazia tutti gli intervenuti e manda vive condoglianze alla famiglia ed ai congiunti del povero compagno Carlo Fantini.

S. Martino.

Festa. — Sabato scorso, a cura di questo numeroso Circolo Giovanile repubblicano Antonio Fratti, ebbe luogo una festa in onore dei compagni partenti per il servizio militare. Regnò la massima allegria. Fu raccolta una piccola somma per i giornali il *Popolano* e la *Giovine Italia*, e si inneggiò alla Repubblica portoghese.

Capocolle.

Conferenza repubblicana. — Domenica scorsa ebbe luogo l'annunciata conferenza. Quantunque il tempo fosse pessimo, la riunione riuscì numerosa. Erano intervenute parecchie associazioni repubblicane delle ville limitrofe e la fanfara di Formilimposi.

Alle ore 8 pom. prese la parola il compagno Arturo Camprini che, dopo aver ringraziato il prof. Fabio Luzzatto per l'alto contributo d'intelletto che porta alla propaganda repubblicana, parlò diffusamente del programma economico del partito repubblicano e della lotta che attualmente si svolge in Romagna tra lavoratori; lotta provocata da coloro che avevano interessi di dividere il proletariato per combattere il partito repubblicano. L'amico nostro fu applaudito.

Prese quindi, in mezzo a un uragano di applausi, la parola il prof. Luzzatto. L'oratore dopo aver parlato del partito clericale e monarchico o dell'opera dannosa spiegata da questi a danno delle classi lavoratrici prendendo lo spunto dal Congresso di Milano, fece una critica minutata del partito socialista d'Italia dimostrando che il programma dei socialisti è assai inferiore a quello repubblicano.

L'oratore che parlò circa un'ora e mezza spesso interrotto da applausi, fu salutato alla fine del suo magistrale discorso da un'interminabile ovazione.

All'amico nostro mandiamo da queste colonne il nostro saluto e l'augurio vivissimo di rindirlo presto.

Capanauzzone

Cena d'addio. — Sabato scorso 23 corr. fu data una cena d'addio ad un giovane amico che partiva per il servizio militare.

Alla frutta, presentato con accorde parole dall'amico Guglielmo Benvenuti, parlò applauditissimo Pio Magnani. Disse dell'antimilitarismo repubblicano ed esaltò il più grande fatto internazionale accaduto in questi giorni: la Repubblica Portoghese.

Roncofreddo

Per Ferrer. — Domenica scorsa 23 corr. per iniziativa del locale circolo repubblicano *Giuseppe Mazzini*, ha avuto luogo la commemorazione di Ferrer e la glorificazione della Repubblica Portoghese.

Oratore applauditissimo, che ha entusiasmato più volte l'uditorio, è stato l'amico Primo Mariani del circolo *Claudio Sabinatti* di Sogliano.

Rio dell'Eremo

Conferenza. — Dinanzi ad un pubblico affollatissimo, accorso dalle circostanti campagne, domenica scorsa 23 corr., il giovane amico avv. Cino Maerelli inaugurò pubblicamente il nostro Circolo «La Ragione».

Riassumere il discorso veramente smagliante per forma e profondità di pensiero è semplicemente impossibile.

Il suo dire fu tutto un inno all'ideale repubblicano, il solo che possa redimere la umanità dal giogo politico e dalla schiavitù economica.

Applausi vivi e sentiti interruppero spesso l'oratore e lo salutarono alla fine.

Santarogelo

Ci giunge all'ultima ora, per un inesplicabile ritardo, una corrispondenza da Santarogelo, che per mancanza di tempo e di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero.

IL RINCARO DEI VIVERI

Unanime consentimento — Il guadagno della Macelleria Il Sindaco e i macellai! — Il comizio e l'illuminazione.

Il *Cuneo* ci tiene a far sapere che la sua risoluta campagna contro il rincaro dei viveri trova ogni giorno di più l'approvazione e la solidarietà; anzi, l'unanime consentimento della cittadinanza. Fin qui, nulla di male: lasciamo al *Cuneo* la soddisfazione di credere che sia realmente così; ma ci permettiamo, modestamente — noi, che non abbiamo alcun seguito nella cittadinanza, noi, borghesi, affamatori, paladini dei macellai, dormienti — di mettere le cose a posto.

E' ormai noto che il *Cuneo* si compiace di insinuazioni e di attacchi — più o meno fondati; ma per lo più fondati soltanto su la fantasia immaginosa di quel signore — contro l'amministrazione repubblicana; ed è altrettanto noto che i socialisti locali sperano così di far colpo su gli elettori e di distruggere a poco a poco l'odiata borghesia che si macchera col berretto frigio e con l'ammanto della bandiera fiammante, ed appare ai gonzi e agli illusi amici del proletariato. Evidentemente, il signor direttore del confratello socialista non sapeva a che santo votarsi, ed ha iniziata la risoluta campagna per il caro viveri.

Già fu risposto in Consiglio alle interpellanze dei consiglieri socialisti; e fu risposto su queste colonne, mettendo in rilievo le cause vere dello straordinario aumento nel prezzo dei commestibili, cause che risiedono nelle condizioni dei mercati internazionali e nei dazi doganali altissimi: il che ha dato modo al *Cuneo* di far dello spirito e di prendere ancora una volta in giro la borghesia patriota, che è profondamente internazionale, quando si tratta di dissanguare il proletariato. Parole, parole, parole, signori del *Cuneo*!

Incominciamo dalla macelleria. Il confratello socialista sa da fonte sicura che la macelleria comunale nel mese di settembre ha realizzato un guadagno di lire 500. Fatto di una gravità eccezionale: 500 lire smunte ai consumatori, in un momento così terribile! Dunque non è vero che non si possano ribassare i prezzi della carne: menzognieri, strozzini, inetti! — tuona il *Cuneo*.

Ecco, se il *Cuneo* permette — eppure nella commissione per la macelleria c'è un consigliere socialista, e il direttore dell'organo collettivista dovrebbe saper tutto questo! — ecco, dicevamo, come stanno le cose. La macelleria, a fine luglio, si trovava in perdita di L. 1041,67; nell'agosto vi fu un utile di 523 lire; nel mese di settembre ancora un utile di L. 583,02. Cioè, a fine settembre, si è verificato un utile di L. 71,02: cifra in vero rilevante, che avrebbe potuto render possibile una diminuzione di tariffa, e che avrebbe risolto, secondo il *Cuneo*, il problema del caro viveri. Ma sì, egregio signor Bombaccini, dividete tra i consumatori di carne del comune di Cesena quella somma, e vedrete quanto vantaggio ne risentiranno. E poi, non è escluso che nei tre mesi che ci separano dalla fine d'anno, la macelleria si trovi in perdita, ed allora il vantaggio sarà ancor più rilevante!

Ab uno disce omnes: ecco a che si riducono le accuse e gli attacchi che quel signore muove agli amministratori su le colonne del *Cuneo*. Agli altri preoccupanti argomenti che sono stati portati in questione, fu già risposto in Consiglio, da vari membri della Giunta: ma non è detto che tutte le cose s'abbiano a capire a volo.

Si voleva sapere perchè la macelleria non vende carne di vacca. Fu risposto: — Perchè la carne di vacca, se è buona, costa quanto quella di bue; di qualità inferiore, non è bene che l'esercizio municipale ne spacci ai consumatori. — E la seconda accusa cade.

Ancora: — Perchè il Comune non impone ai macellai di tenere la carne stessa distinta da quella di manzo? Non sono stinchi di santo i macellai, e possono venderla come carne di bue. — A questo argomento i signori del *Cuneo* si sono appigliati, come il naufrago si appiglia alla tradizionale tavola, che gli offre salvezza. E da vero, senza questa ostinazione che non vuol sentire ragione, la campagna famosa sarebbe miseramente naufragata. Invece, quel signore non vuole ancora dichiararsi vinto, ma la popolazione — altro che consentimento unanime! — lo ha già giudicato.

Dunque, il Comune dovrebbe imporre ai macellai di tenere la carne di vacca distinta da quella di bue. È vero: il regolamento governativo di vigilanza igienica, datato 3 agosto 1890, negli art. 45 e 46, dà potestà al Comune di imporre ai macellai la distinzione invocata. Senonchè, lo stesso regolamento sancisce che ogni capo macellato debba sempre portare il bollo, dal quale si può vedere la qualità della carne; ed impone ai macellai di vendere per ultima la parte, in cui il bollo è stato apposto.

È vero che, qualora la carne venga tagliata in piccoli pezzi, il bollo non serve più a nulla: ma, di grazia, a che servono i cartelli indicatori, qualora le due qualità siano vendute nello stesso esercizio?

Ed ecco l'argomento principe di quel signore e dei componenti la corteo dei suoi pretoriani — non molti, invero: perchè gran parte dei socialisti di Cesena non seguono il loro duce nelle svariate manifestazioni della sua repubblicanofobia! —. Occorre, secondo loro, imporre ai macellai la vendita delle due qualità in due spazi diversi, alla distanza sancita dalla legge. Ognuno vede chiaramente quanto sia assurda questa pretesa. Bisogna pensare che i macellai pagano la carne allo stesso prezzo della macelleria comunale, e la rivendono alla tariffa medesima: è vero che le spese in cui essi incorrono per l'esercizio del negozio sono considerevolmente minori, ma, considerando il guadagno realizzato dal Comune in tutto l'anno 1910 — lire 71 e due centesimi —, si può dedurre con sufficiente facilità che dall'imposizione di tenere aperti due spazi, si otterrebbe un risultato al tremendo soddisfacente: la rovina della maggior parte dei macellai, o la cessazione di vendita della carne di vacca. E siccome non il marchese Almerici o il conte Saladini, ma la povera gente si alimenta della carne di vacca, il risultato sarebbe un danno per i poveri e un danno per i macellai.

Ma ecco il *Cuneo* che grida: — Il sindaco difende i macellai, teme di rovinare i macellai, è d'accordo con gli affamatori del popolo! — E vorrebbe che la popolazione decretasse il biasimo e l'ignominia per quel sindaco reazionario e borghese. Ma dimentica che i macellai sono stati difesi tanto strenuamente dall'amministrazione, che in seguito all'apertura della macelleria comunale, alcuni di essi iscritti al partito repubblicano, hanno rassegnato le loro dimissioni, ed ora militano o simpatizzano con i socialisti nostrani.

Padronissimo il *Cuneo* di riportare i conti delle macellerie bolognesi, i quali concludono con un grande guadagno per i padroni: il che potrebbe anche voler dire che i conti delle macellerie cesenati, e di quella comunale prima di tutte, non sono sinceri. I conti sono in Municipio, e chiunque può andare ad esaminarli: se poi il *Cuneo* vuole informazioni dettagliate, si rivolga al consigliere Foschi.

E dubiti pure, il velenosetto confratello socialista, dell'arrivo delle

carne congelate dall'Argentina e dalla Serbia: soltanto, saremmo curiosi di sapere che cosa avrebbe fatto una amministrazione socialista se gli si fosse risposto che le carni non potevano essere spedite perchè se ne attendeva un carico, e quelle già arrivate erano tutte vendute. Avrebbe forse creato le carni, colleghi del collettivismo marxista?

Infine il *Cuneo* annunzia sin d'ora un grande pubblico comizio, il quale serve ad illuminare tutta la cittadinanza: può essere che da quel grande pubblico comizio i cesenati escano convinti che il socialismo è il sole dell'avvenire, e che bisogna votare per i consiglieri socialisti, per risolvere il problema del caro-viveri; ma noi auguriamo di tutto cuore al *Cuneo* che tutta la popolazione di Cesena non ne esca illuminata, perchè in questo caso quel signore e la corteo dei suoi pretoriani avrebbero tutto da perdere e nulla da guadagnare.

Dedicato agli Agrari Cesenati

I giornali di Bologna recano la notizia che è stata stipulata fra il Comune di Bologna e le Casse di Risparmio di Bologna e Milano una convenzione per un prestito di 21 milioni — diciamo 21 milioni — che il Comune contrae per l'allargamento di Via Rizzoli.

Si tratta di un'opera utile; ma, a stretto rigore, non necessaria.

Il Comune di Bologna non è amministrato da sovversivi ma da moderati capeggiati dal Marchese Tanari.

Da noi si gabellano come spese di lusso quella per il tram e l'altra per l'acquedotto.

Che cosa direbbero gli agrari Cesenati a quelli Bolognesi... se stessi a Bologna??

Cinematografia sottoprefettizia

« Il Popolano », non è molto informato delle cose della Sottoprefettura. Forse perchè è un giornale sovversivo.

Infatti nell'ultimo numero egli dà per destinato alla nostra sottoprefettura il De Giorgio. No. De Giorgio venne vide e parti.

Partì sostituito dal Colli rimasto a Cesena per iniziativa spontanea del Presidente del Consiglio.

Ciò però dette sui nervi a qualcuno e precisamente a qualcuno dell'Agraria.

L'Agraria si radunò. La patria era in pericolo, Colli a Cesena significava il trionfo dei repubblicani, della Camera del Lavoro, della rivoluzione.

Forse perchè durante l'agitazione agricola aveva rifiutato di mettersi al servizio di qualche proprietario.

E allora telegrafò a Luzzatti scongiurandolo minacciandolo.

Se Luzzatti fosse stato altro uomo avrebbe riso e... tenuto fermo.

Le minacce degli Agrari! Bah! Ma Luzzatti è fatto così: beghe meno che si può. E proprio in questi giorni ne aveva un'altra di beghe... quella procuratagli dal discorso Calissano per la famosa sentenza di Ravenna.

Per cui si è affrettato a tranquillizzare le anime tremebonde degli agrari: Attila, pardon! Colli non verrà a Cesena.

Così Cesena è senza sottoprefetto, almeno in questo momento.

Ciò però non impedisce al Savio di scorrere sotto il vecchio ponte e agli odiati repubblicani di lavorare attorno a due bagatelle: il tram e l'acquedotto. E anche di preparare un bilancio, in cui non c'è aumento di tasse.

O non si potrebbe continuare così?

Agli amici de "LA LIBERTÀ"

Possiamo assicurare nel modo più assoluto gli amici di Ravenna che Arturo Campini non era niente affatto autorizzato a parlare a nome dei repubblicani di Cesena al Congresso della disoccupazione tenutosi a Ferrara.

Quella ch'egli esprime potrà essere la sua opinione personale: ma non è di sicuro il pensiero nostro e dei nostri amici di qui.

Cronaca di Cesena

Comitato Giovanile Repubblicano

Domani, domenica, alle ore 10 precise, è convocata l'adunanza dei rappresentanti i circoli giovanili repubblicani del nostro circondario per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1.° Congresso Nazionale di Pisa
- 2.° Congresso regionale di Forlì
- 3.° Propaganda ed organizzazione.

Circolo Giovanile "Subb. Comandini". Riuscitissima la festa di domenica scorsa alla quale parteciparono moltissime polacche. Furono ospiti graditi il prof. Fabbro Luzzatto ed il Dott. Cino Macrelli. Acclamato entusiasticamente il prof. Luzzatto portò, agli intervenuti, il saluto augurale e incitò le donne ad unirsi, nel lavoro di propaganda repubblicana, agli uomini per il trionfo di una meta comune che mira alla emancipazione di tutti i lavoratori.

Ricorda con dolce soddisfazione la sorella che prima gli istillò sentimenti repubblicani e s'augura che tutte le donne, sciolte dai pregiudizi di cui ora sono prigioniere, abbiano una buona volta a sorgere per volontà propria ad una vita più libera, più bella, più operosa.

Le poche parole dell'illustre amico nostro suscitano in tutti un vero entusiasmo.

Circolo Unione "P. Turchi". Avvertiamo i soci che i locali del Circolo "P. Turchi", sono aperti tutte le sere dalle ore 19.30 alle 23.

I locali possono essere frequentati dagli iscritti al Partito repubblicano anche se non soci della « Unione Pietro Turchi ».

Adunanza della Commissione. — I membri della Commissione sono convocati in adunanza questa sera alle ore 19 precise per discutere e deliberare su di un importantissimo ordine del giorno.

Banchetto d'addio. — Questa sera gli amici politici offriranno all'ing. Prof. Armando Santini un banchetto d'addio.

Note d'arte. — Il giornale « La Rivista teatrale melodrammatica » ha da Pietroburg una corrispondenza molto lusinghiera per la concittadina Maria Masacci che trovò così per i grandi concerti a la sala Palkine.

Il corrispondente così scrive « La giovanissima Masacci accoppia, alla voce morbida e simpaticissima, una passione non comune che la farà ben presto giungere alla meta desolata. Ad essa non difettano applausi unanimi, sinceri ».

Alla egregia sign. n. rallegramenti e gli auguri del Popolano.

Banchetto d'addio. — Domenica scorsa ebbe luogo il banchetto offerto dagli insegnanti elementari al vice-direttore prof. Armando Santini promosso ispettore a Mistretta.

Intervennero l'assessore alla P. I., on. Comandini, il sindaco Ing. Angeli, il prof. Comandini e oltre 50 maestri.

Alle frutta il m. Edoardo Caccarelli, con nobili parole, portò al Prof. Santini il saluto e l'augurio dei maestri del Comune di Cesena. S'alzarono poi a parlare il prof. Tesini e il prof. Marinelli. Quest'ultimo colle lagrime agli occhi salutò il compagno di lavoro fra gli applausi dei presenti.

A tutti rispose, con quell'eloquenza che gli è propria, il prof. Santini. Dopo il banchetto ebbe luogo un trattenimento, nei locali dell'Asilo Carducci, che finì verso sera.

Per l'ufficio Postale. — Riceviamo e pubblichiamo:

Siamo tornati nuovamente alla grande difficoltà per non dire impossibilità per l'acquisto dei francobolli all'ufficio postale. Non si possono assolutamente avere, se non perdendo giornate intere e poi acquistando quella somma e quei tipi che piace di fornire l'ufficiale distributore.

Io incomincio dalla mattina alle otto a domandare i francobolli. Mi si fa ritornare quattro o cinque volte fino a mezzo giorno; poi mi si dice che non ci sono.

Dopo aver perduto la prima mezza giornata, ritorno il giorno seguente. Si ricomincia la storia: e si finisce, dopo molte insistenze, per avere il lodevole risultato che ho detto sopra.

La prego quindi di replicare il reclamo, avendo il primo giorno per un po' di tempo a riparare l'inconveniente, nella speranza che questo giovi per sempre.

Scusi il disturbo e mi creda

(Segue la firma).

Tutto questo è perfettamente giusto; e non esitiamo unire la nostra alla protesta dell'amico che ci scrive; notando per altro come essa vada rivolta non tanto a gli impiegati dell'ufficio di Cesena, che sono in un numero assolutamente insufficiente, quanto al Ministero che non si decide a riparare col' aumento del personale, a queste vergognose deficienze nel servizio postale.

Pro Maternità. — La signora Natalina Santi Severi nell'occasione della commemorazione dei morti offre alla Pro-Maternità L. 5.

— La famiglia Baldacci per la ricor-

renza dell'anniversario della morte del suo caro Augusto L. 5

— Per il medesimo pietoso e gentile pensiero per l'amico Baldacci estinto, Castagnoli Giuseppe a offerto L. 2

— Il Comitato ringrazia tutti con riconoscenza.

Istituti di credito. — Riceviamo e pubblichiamo:

Illmo sig. Direttore,

Vorrebbe Ella, a mezzo del pregiatissimo suo giornale, pregare gli Illmi signori Direttori della locale Cassa di Risparmio e Banca Popolare Cooperativa che gli avvisi di pagamenti venissero inviati in busta chiusa e coll'indicazione della Ditta mittente?

Già a scanso di lamentele e di noie che si arrecano ai singoli Cassieri perchè non tutti sono in grado di tenere amministrazioni regolari.

Grazie dell'ospitalità.

« Un assiduo »

Cooperativa Muratori. — Riceviamo e pubblichiamo:

Spett. Redazione del Popolano.

Non a scopo di polemica, ma per dissipare un facile equivoco, dichiaro che nell'assemblea approvante il bilancio della Cooperativa Muratori di Cesena, alla quale ero presente, si trattò dell'ammacco di cassa, si accennò ai pagamenti nei registri, strati che potevano costituire la cassa, ma non si autorizzò affatto né il Consiglio né il Presidente di spiegarlo al pubblico in un modo o nell'altro e non si fece parola dell'aggiunta illustrativa che poi è stata fatta in offesa alla memoria di Augusto Baldacci.

Tanto per la verità e confido nella vostra imparzialità per la pubblicazione della presente

FOSCHI FEDERICO.

Per combattere energicamente la mortalità dei bambini è assolutamente necessario d'eliminare nei mesi d'estate i pericoli del latte fresco di vacca e di sostituirlo con un'alimentazione più facilmente digeribile, sempre costante, che non provochi disturbi digestivi. A queste esigenze corrisponde meglio di tutto la ben nota Farina latte Nestlé, che, cotta in un po' d'acqua, fornisce un'alimento completo per bambini. Essa preserva dalle coliche e dalle diarre e guarisce i disturbi digestivi in corso.

Guardarsi dalle imitazioni!

CARLO AMADUCCI, ger. resp.

Signore e Signorine

Scuola di taglio geometrico.

Anche quest'anno la Signa Putti di Bologna, incoraggiata dai buoni risultati ottenuti dalle allieve nello scorso anno, col 10 novembre aprirà il corso di taglio e confezione di abiti, biancheria per signora e bambini, in questa città in Via Chiaromonte, 16, presso la signora Ernesta Magalotti. L'insegnante ha pubblicato in tante dispense un manuale composto di 36 lezioni con la scorta del quale essa svolge un programma ispirato ai più moderni criteri, ottenendo dalle signore e signorine rapidissimi progressi. La signorina, oltre che in scuole private di varie città d'Italia, ha insegnato nelle scuole pubbliche tecniche.

Le lezioni tutti i giovedì saranno dalle ore 9 alle 12. Terminato il corso le alunne saranno capaci di tagliare e confezionare qualsiasi capo di vestiario e biancheria; verrà inoltre rilasciato un diploma di frequenza e profitto. Per le iscrizioni, per maggiori chiarimenti, rivolgersi alla sede della scuola dove verrà dato il programma gratis. Per le maestre prezzo speciale. Il manuale è in vendita alla sede della scuola.

« Corso di Calligrafia per gli aspiranti al Diploma diretto dal Prof. GAETANO FILOSA. »

Le lezioni si impartiscono nei giorni di giovedì e domenica — dalle ore 9 alle 12.

Quota mensile L. 10.
Forlì, Via Cantoni, 15."

DITTA

Domenico Gusella - Cesenatico

Grande deposito di LEGNA DI ROVERE per caminetto, a prezzi modicissimi.

Il Popolano è il giornale più diffuso del circondario - non v'è regione d'Italia ove esso non giunga. La réclame del Popolano è la più vantaggiosa e la più a buon prezzo.

La guarigione stabile della debolezza di nervi

non è concepibile senza un rinforzamento contemporaneo dell'organismo in generale. I nervi sono gli organi dirigenti del corpo, e la loro debolezza influenza perciò anche il benessere generale. Al contrario, in queste condizioni di stretto rapporto del ricambio, è impossibile raggiungere un riavvicinamento unilaterale dei nervi senza il trattamento del corpo intero.

L'azione sui nervi è sempre elaborata prima nel corpo da diversi altri organi e non è quindi possibile ottenere la nutrizione diretta dei nervi, ma solo un rinforzamento indiretto di essi migliorando le condizioni dello stato generale.

L'impiego di un rimedio come la Somatose, con proprietà stimolanti dell'appetito e di corroborante, è in particolar modo raccomandabile, e ciò perché, la debolezza dei nervi più che al "surmenage", in genere (sia intellettuale che fisico), è dovuta ad un genere di vita inadatta ed a una nutrizione inazionale.

Molte persone nervose soffrono anche di inappetenza, stando questa in istretto rapporto con la insufficiente secrezione dei succhi gastrici.

Questo indebolimento degli organi digerenti può essere eliminato con l'uso della Somatose, giacché tale rimedio, come è rilevato in molti lavori scientifici, ha influenza assai favorevole sulla secrezione gastrica ed agisce di stimolo sull'appetito.

È erroneo se si crede, di poter ripristinare presto i nervi ed il corpo con bistecche, uova, ecc.

La nutrizione sostanziosa serve tanto meno quando l'apparecchio digerente non è atto ad elaborarla; al contrario, essa non riuscirà che di sovranacuto.

Riempiere lo stomaco non costituisce una nutrizione, perché non vale già quello che l'uomo mangia, ma ciò che esso digerisce.

Il rimedio più adatto per le persone con apparecchio digerente indebolito, è precisamente quello, che stimola in modo naturale la secrezione dei succhi gastrici e che risparmia il lavoro allo stomaco ed agli organi della digestione in generale.

Partendo da questo punto di vista, constatiamo che le albumosi della Somatose, per la loro forma già predigerita, presentano certamente un vantaggio nella insufficiente funzionalità di stomaco di fronte alle sostanze albuminose contenute nei cibi ordinari. Le prime non solo richiedono allo stomaco un lavoro più breve e leggero, ma esercitano uno stimolo per l'aumento naturale dell'appetito.

Prendendo dunque la Somatose nelle solite dosi economiche, come aggiunta ai cibi, avviene di regola l'eliminazione graduale dei disturbi della digestione in virtù della migliorata ematosi e della nutrizione di tutto il corpo. Come ulteriore naturale conseguenza si ha il rinforzamento dei nervi. È dunque consigliabile di usare la Somatose nella debolezza dei nervi, disturbi nella digestione, decadenza delle forze, negli stati pregiudizievole da cattiva nutrizione.

La Somatose raccomandata da oltre 15 anni in tutti i paesi civili e studiata esaurientemente dai medici, come non lo fu nessun altro preparato congenere, offre la migliore garanzia per una efficace applicazione.

Si faccia un esperimento della durata di 3-4 settimane, onde persuadersi personalmente dell'efficacia della



Somatose.

La SOMATOSE si trova in tutte le farmacie. — Oltre a quella in polvere, insipida, ormai provata, è raccomandabilissima anche la nuova forma liquida di due qualità: "Semplice", e "Dolce".

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.



Può essere dato nel caffè, nel thè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro essa riconosce già più d'un giovane sulla diritta e prolunga di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA HOUSE, 76 Wardour Street, Londra 86 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 26 cts., cartoline postali 10 cts.
Deposito a CESENA — Farmacia VESI e CANTELLI

American Bar Guidazzi Ottavio

CESENA - Portico Ospedale

Premiata e Privilegiata Specialità

AMERICANO GUIDAZZI
(Vermout Amaro)

BIRRA DREMER DI VIENNA
spillata fresca dal barile
a mezzo compressione

Cent. 15 il bicchiere

CAFFÈ ESPRESSO
Servito con apparecchio "Ideale"
(Macchina Brevettata)

SPECIALI SCIROPPI DA BIBITE
GAZOSE, SELTZ, VICHY, GELATI

GRATIS
PREMIATE PILLOLE FATTORI
per combattere, vincere e debellare la

STITICHEZZA

Quantunque le nostre pillole sieno conosciute in tutte le parti civilizzate del mondo e vendute in tutte le farmacie pure per convincere anche i pochi increduli, mandiamo loro gratis a titolo di saggio splendido campione di otto pillole dietro richiesta con cartolina risposta diretta al

Chim. Farm. G. FATTORI & C.
Via Monforte, 16, Milano.

MODISTERIA
GIULIA MASTRI
CESENA Via Mazzini N. 1.
Palazzo Urtoller.

Ultime NOVITA
...Prezzi mitissimi...

FARINA LATTEA

NESTLE

« Alimento completo per bambini a base di ottimo latte delle alpi svizzere; supplisce la insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento ».

Articoli per regali

Profumeria Moderna e Biancheria confezionata

A. FOSCHI

Corso Mazzini CESENA Corso Mazzini

GRANDE ASSORTIMENTO

Profumeria Nazionale ed Estera
Acque per arrestare la caduta dei capelli
Saponi fini e per famiglia
Pettini fantasia — Novità di Parigi

DEPOSITO

dei prodotti della Profumeria BERTELLI e SIRIO con vendita a prezzi di fabbrica per rivenditori

SEMPRE NOVITA

in camicie — colli — orovatte — maglie — calze — bretelle.
Cinte, Borsette, Guanti fini per Signora e per uomo
Necessaire da viaggio.

TUTTO A PREZZI CONVENIENTISSIMI

Ombrelli e Bastoni fini